

LE OLIMPIADI DELLA GRAZIA

A qualsiasi settore della vita si guardi la donna nella sua lotta verso l'emancipazione ha spesso incontrato una decisa opposizione da parte del ceto maschile che non sempre ha visto di buon occhio la spinta progressista del gentil sesso.

In alcuni casi, e lo sport fu uno di questi, l'uomo mise in atto una vera e propria crociata antifemminista, dietro la quale si nascondeva non tanto la paura di perdere una posizione predominante quanto il convincimento che la donna non fosse all'altezza di affrontare le fatiche che l'attività motoria imponeva.

Lo stesso De Coubertin, che pure nei confronti dello sport ebbe una illuminata lungimiranza che portò alla creazione del movimento che ancora oggi affascina ogni quattro anni il mondo intero, osteggiò in maniera decisa e caparbia l'accesso delle donne ai giochi olimpici.

A cominciare dall'inizio del secolo scorso i movimenti delle donne che rivendicavano il loro diritto allo sport si fecero sempre più frequenti cominciando a interessare l'opinione pubblica e si moltiplicarono gli avvenimenti a carattere sportivo aventi le donne come protagoniste che venivano proposti a sostegno dell'azione rivendicativa messa in atto.

Il tiro con l'arco, il tennis e il nuoto furono i primi sport che fecero breccia nell'ostinata presunzione dell'uomo che rivendicava a sé il protagonismo nell'attività ludico sportiva.

Le ragazze statunitensi del celebre istituto femminile Vassar nei pressi di New York e le partecipanti alla corsa delle Midinettes a Parigi furono le prime che, in alcuni casi inconsciamente, introdussero l'atletica leggera nel panorama delle attività femminili confutando la tesi che voleva l'esercizio atletico dannoso per la grazia femminile.

Le iscritte al Vassar allestirono infatti a partire dal 1895 un complesso di gare che si disputavano in una sola giornata, denominata "Field day", nella cittadina di Poughkeepsie, fondata dagli indiani d'America e situata a un'ora circa da New York: furono loro, quasi inconsapevolmente, che fondarono la moderna atletica femminile.

In verità le cronache si erano già occupate di donne autrici di imprese epiche fin dai tempi dei primi giochi olimpici dell'era moderna.

In tale occasione i giornali greci avevano fatto conoscere al mondo sportivo le iniziative di Melpomene, la prima donna ad aver corso, da sola, la maratona ad Atene senza lasciare traccia della sua impresa nei risultati ufficiali, e quella di Stamata Revithi, la trentenne di Syros, che si vide respinta la richiesta di partecipazione alla corsa di maratona, ma che disputò la prova il giorno dopo quella ufficiale, gareggiando, anche lei da sola, sul percorso olimpico. Ma queste imprese rimasero solo nell'immaginario della fantasia popolare.

Poi gradatamente, grazie anche all'opera infaticabile della francese Alice Milliat, nel muro di ostilità si aprì una breccia che portò nel 1928 il Congresso del CIO a votare (12 voti a favore contro 5 contrari) l'introduzione nel programma dei giochi olimpici di alcune gare riservate alle donne.

All'inizio si trattò di solo cinque specialità (100, 800 metri, alto, disco e staffetta 4x100)

Quindi alla donna fu concesso di correre su distanze brevi, di saltare e di lanciare: erano trascorsi trentadue anni fra l'inaugurazione dei giochi olimpici quadriennali (1896) e quelli di Amsterdam (1928).

Ma la decisione non era ancora decisiva poiché l'immissione delle gare nel programma dei Giochi di Amsterdam era a carattere sperimentale e nel Congresso IAAF post olimpico si discusse ancora sull'ammissione delle donne e ci fu una nuova votazione (con l'Italia schierata fra le nazioni contrarie) nella quale i fautori della ammissione prevalsero di stretto margine.

La "suffragetta" francese Milliat, insieme a un gruppetto di appassionate sostenitrici, aveva fondato nel 1921 la "Fédération Sportive Féminine Internationale" (FSFI), alla quale avevano aderito sei nazioni e fra queste l'Italia. Il nuovo organismo organizzò ben quattro edizioni dei Giochi Mondiali (Parigi '22, Göteborg '26, Praga '30 e Londra '34), con un programma di gare molto più ampio di quello olimpico.

La Milliat cercò di far sopravvivere questa sua creatura arrivando addirittura a proporre al CIO la soppressione delle gare femminili nei giochi olimpici. Ma fu tutto vano, ormai l'olimpiade aveva aperto alle donne e non si tornò indietro.

In precedenza, la Milliat era riuscita a concretizzare il sogno di organizzare un incontro internazionale femminile. Ciò era avvenuto nella primavera del 1921 (esattamente dal 24 al 31 marzo) a Monte Carlo quando, grazie anche all'intervento dell'International Sporting Club di Monaco, le atlete di cinque nazioni (Inghilterra, Francia, Italia, Norvegia e Svezia) dettero vita al "Premier meeting international d'éducation physique féminine et des sports" meglio conosciuto come "Olympiade féminine de Monte Carlo". A questa prima edizione del meeting, che comprendeva anche incontri di basket-ball, ne seguirono altre due nel 1922 (estesa anche al nuoto) e nel 1923 (con ritorno del basket-ball soppresso l'anno prima). Mentre alla edizione del 1921 la partecipazione delle italiane fu molto esigua, quella del 1922 vide la presenza di una formazione più agguerrita, composta in prevalenza dalle atlete della Pro Patria et Libertate di Busto Arsizio.

In quegli anni in Italia l'attività femminile era gestita dalla FIAF (Federazione Italiana di Atletica Femminile), organismo costituitosi a Milano il 6 maggio 1923 in concomitanza coi primi campionati italiani femminili. La FIAF ebbe vita breve infatti nel 1929 fu assorbita dalla FIDAL a seguito dell'accentramento a Roma di tutte le federazioni sportive in ossequio a quanto previsto dalla Carta dello Sport emanata a fine 1928 che attribuiva al CONI tutte le funzioni tecniche e regolamentari.

Come ebbe a relazionare il dott. Dino Nay delegato italiano al congresso della IAAF tenutosi dopo la conclusione dei Giochi di Amsterdam questa strada era già stata seguita dalla maggior parte delle nazioni e l'Italia era rimasta una delle poche ad avere ancora due federazioni (maschile e femminile) nettamente separate.

Il gerarca Augusto Turati, commissario del Coni e presidente della FIDAL, chiamò a guidare il movimento, costituito ancora da un numero esiguo di ragazze, Marina Zanetti nominandola commissario tecnico della squadra nazionale e collaboratrice della segreteria federale. L'intento era quello di dare impulso alla ripresa del movimento femminile, secondo nuovi e più adatti criteri che tenessero presente la necessità di un più armonico sviluppo delle giovani donne.

Quella di Marina Zelinda Maria Zanetti, nata a Torino il 29 novembre 1904, è stata una figura, di atleta prima e dirigente poi, che ha svolto un ruolo decisivo nella emancipazione della donna italiana nei confronti dello sport.

Donna molto bella, affascinante e sempre molto elegante fu lancia-trice di peso, disco e giavellotto negli anni che vanno dal 1923 al 1926. La Zanetti fu anche giocatrice di pallacanestro conquistando il titolo di campione d'Italia nel 1924 con il Club Atletico Torino. Fece parte più volte della nazionale di basket che muoveva i suoi primi passi in Europa e in seguito ricoprì anche incarichi in seno alla federazione internazionale femminile di pallacanestro, organismo che poi venne assorbito dalla FIBA.

Negli anni '30 fu attratta dalla scherma e divenne ben presto una apprezzata spadista distinguendosi in molti tornei in Italia e all'estero.

Fu molto attiva anche nella pubblicazione di articoli che trattavano il rapporto donna e sport, collaborando con il Littoriale di Bologna e Lo Sport Fascista di Lando Ferretti.

Ma fu soprattutto donna molto vicina alla politica del suo tempo e dirigente della Federazione dei Fasci Femminili.

Morì a Milano il 28 gennaio 1953 a soli 49 anni.

Marina Zanetti, come vedremo, fu protagonista anche dell'evento che andiamo a raccontare, in quanto impegnata come dirigente nella organizzazione delle prove di atletica e come concorrente in gara nelle prove di scherma.

Alla spinta interna che voleva la donna sempre più coinvolta nelle competizioni sportive, contribuì anche l'opera di Madame Milliat che nella sua veste di presidentessa della FSFI, si fece promotrice di eventi internazionali presso le nazioni aderenti alla sua federazione.

Eccola quindi presente a Bologna il 12 maggio del 1929 a curare con le autorità federali italiane, l'organizzazione della prima grande riunione internazionale sul suolo italiano, alla quale parteciparono atlete francesi, austriache, belghe, cecoslovacche e svizzere. L'evento vide l'esordio in campo internazionale di una ragazzina bolognese di appena 12 anni, Trebisonda Valla, che si classificò al quinto posto nel salto in lungo con la misura di m. 4.72.

Il seme era gettato.

L'avvento alla presidenza della FIDAL del Marchese Luigi Ridolfi (succeduto ad Augusto Turati che aveva guidato la federazione fino al 1929), che abbinò la sua carica sportiva a quella politica di segretario del Partito Nazionale Fascista di Firenze, dette nuovo impulso al movimento atletico femminile sempre alla ricerca di occasioni per mostrare all'opinione pubblica l'utilità della pratica dello sport da parte del gentil sesso.

D'altra parte, era stato lo stesso PNF a dare mandato al CONI di rivedere l'attività sportiva femminile, fissandone campi e limiti operativi, con un unico punto fermo: la donna non doveva essere distolta dalla sua mansione fondamentale: la maternità.

Nel 1931 l'occasione offerta dalla "Primavera Fiorentina", un evento che caratterizzava ogni anno l'arrivo della bella stagione con un serie di manifestazioni culturali e folkloristiche, fu colta dal Marchese Ridolfi e da un altro fiorentino, Puccio Pucci, divenuto segretario generale della FIDAL, i quali fecero inserire nel programma della manifestazione alcune gare sportive tutte al femminile, quali l'atletica leggera, il nuoto, la scherma, il tiro con l'arco e il tennis, nonché la finale del campionato italiano di pallacanestro. Di contorno si disputarono anche esibizioni di danza ritmica riservate alle diverse scuole europee.

Quasi naturale che di fronte a questo compendio di gare sportive venisse forgiato il nome di: Olimpiadi della Grazia!

Le gare di atletica vennero programmate per i giorni 30 e 31 maggio sul campo della società Giglio Rosso che disponeva di una pista di 336 metri.

Le gare di scherma si disputarono dieci giorni prima di quelle di atletica onde evitare la concomitanza con i campionati europei di Vienna cosicché il 20 maggio il Teatro La Pergola ospitò il torneo di fioretto a squadre mentre il 21 ebbero luogo i tornei individuali di fioretto e di spada.

Marina Zanetti si iscrisse al torneo individuale di spada insieme a Rosetta Mangiarotti, Lily Smeine e Maria Antonietta Salenna, tutte allieve del Circolo della Spada di Roma.

La Germania schierò la campionessa del mondo di fioretto Elena Mayer, che fu la stella indiscussa della manifestazione, la cui organizzazione era affidata al Marchese Ridolfi, affiancato dal Cap. Rodolfo Terlizzi, campione olimpico di fioretto a squadre ai Giochi di Anversa del '20, che svolse anche funzioni di direttore di sala.

Anche la scherma italiana, come del resto l'atletica, si trovava in un periodo di grande evoluzione. La specialità della spada era praticamente agli inizi nel nostro Paese e quindi il confronto con le più esperte schermitrici europee era atteso con molta curiosità.

Quando il 20 maggio ebbero inizio i tornei di scherma in campo atletico si era ancora in attesa di avere un quadro completo delle partecipanti alla grande riunione internazionale.

A quel momento le nazioni che avevano aderito all'invito degli organizzatori erano, oltre l'Italia: Germania, Inghilterra, Francia, Polonia, Austria, Cecoslovacchia, Belgio e Olanda. Erano in corso trattative con la Svizzera, Romania, Bulgaria, Ungheria, Grecia e Jugoslavia, mentre si attendeva la risposta ufficiale per la partecipazione di una rappresentativa degli Stati Uniti.

Viste le forze in campo, come si vede, si prospettava una adesione che poteva benissimo essere paragonata a quella di un campionato europeo.

La presenza a Firenze di un così qualificato numero di campionesse fu motivo di iniziative a carattere mondano quali il ricevimento offerto dal Circolo dilettanti di scherma, diretto da Roberto Raggetti, durante il quale non mancarono anche esibizioni dimostrative da parte delle graziose e gentili schermitrici.

Al momento della conclusione dei tornei di scherma, il quadro delle partecipanti alla riunione di atletica si era definito con le ultime adesioni. Purtroppo, gli Stati Uniti non poterono confermare la loro presenza per concomitanze con l'attività nazionale, ma il lotto delle migliori nazioni europee era pressoché completo.

Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Polonia, Romania, Ungheria e Italia erano presenti con le loro migliori atlete del momento, parecchie delle quali detentrici di primati e titoli mondiali.

Ci fu una polemica innescata dal giornale Bund di Berna, nata e subito rientrata, che criticò la esclusione dalla manifestazione della squadra Svizzera. Il comitato organizzatore dimostrò che l'invito era stato

inviato, ma che l'iscrizione di quelle atlete, peraltro non ancora definitiva, era giunto al comitato dopo che i termini di partecipazione erano trascorsi e quindi ad iscrizioni chiuse.

Particolarmente agguerrite si presentavano le nazioni del Centro Europa e molta curiosità destava la squadra della Romania che partecipava per la prima volta a un grande confronto internazionale.

Una volta preso atto delle iscrizioni la stampa specializzata non poté che convenire sul fatto che a Firenze si era riunita l'aristocrazia dell'atletica femminile e come le assenze di paesi quali Stati Uniti, Giappone e Finlandia non inficiassero tale concetto.

L'evento richiamò nel capoluogo toscano molti giornalisti, sia italiani che stranieri, segno evidente dell'interessamento suscitato alla manifestazione.

Particolarmente attivo il gruppo della stampa tedesca che dette un ampio resoconto dell'evento sulla rivista Start und Ziel (Partenza e Arrivo).

August Leunig, inviato della rivista, fece una cronaca molto dettagliata del soggiorno della delegazione tedesca, che arrivò a Firenze il 27 maggio accolta dal comitato italiano guidata da Marina Zanetti e dal console tedesco Stiller, oltre che da sig. Biersack, rappresentante di uno Sports Group studentesco formatosi nel capoluogo toscano.

Il giornalista descrisse l'arrivo delle atlete tedesche all'Hotel Stella d'Italia e dall'accoglienza festosa riservata loro dalle altre atlete ospiti dell'albergo: italiane, inglesi, austriache, ungheresi, rumene e jugoslave. Fra le ragazze si stabilì subito un clima cameratesco e la sala da pranzo dell'hotel si riempì presto delle esclamazioni e delle grida di allegria delle ragazze, felici di trovarsi in un così piacevole raduno.

Il giovedì fu riservato alla visita dell'impianto di gara del viale dei Colli, dove le atlete presero confidenza con i comandi dello starter, e ad una visita presso il consolato tedesco dove vennero accolte dalla famiglia del console Stiller. La sera una rappresentanza della squadra tedesca fu ospite della famiglia Kullmann, dove si ballò e cantò in grande allegria.

La squadra italiana era composta da dodici atlete che Marina Zanetti aveva selezionato attraverso le prove di Torino e, soprattutto, di Bologna dove si erano messe in bella evidenza due giovanissime atlete locali: Claudia Testoni e Trebisonda Valla.

Le altre erano: Jolanda Bacchelli, Bruna Bertolini, Lidia Bongiovanni, Pierina Borsani, Maria Bravin, Ellen Capozzi, Elisa Faccin, Giulia Novack, Tina Steiner e Giovanna Viarengo. Alcune di queste vantavano già una buona esperienza agonistica internazionale maturata attraverso la partecipazione a importanti manifestazioni quali giochi olimpici e campionati del mondo.

Le atlete di Belgio, Inghilterra, Germania, Austria, Romania, Ungheria e Italia vennero alloggiate all'Albergo Stella d'Italia di via Calzaiuoli; Cecoslovacchia e Polonia furono ospitate all'Albergo Parlamento di Piazza San Firenze, mentre Francia e Jugoslavia occuparono l'Albergo Cavour di via del Proconsolo.

Il mattino del 29 maggio le atlete partecipanti all'incontro furono ricevute alla Casa del Fascio dal Marchese Ridolfi, presidente del comitato organizzatore, che porse loro il saluto dell'atletica fiorentina e italiana, insieme al vicepresidente Marina Zanetti. Erano presenti anche Madame Milliat e i segretari Capelli, Romano e Buratti, il Comm. Lodi Focardi e Redi della commissione alloggi e ricevimenti, nonché il presidente del comitato "Primavera Fiorentina" il commissario federale dott. Alessandro Pavolini, al quale faceva capo la gestione finanziaria della intera manifestazione.

Quindi le ospiti si recarono in Palazzo Vecchio dove il Vice Podestà Avv. Francesco Pilacci dette loro il benvenuto, esprimendo in un breve discorso la soddisfazione per la scelta di Firenze per l'organizzazione di una manifestazione nella quale la femminilità sportiva ed estetica si rispecchiavano nelle gloriose tradizioni di forza e gentilezza della città di Firenze.

Il gruppo delle ospiti si spostò poi nella sala di Cosimo, dove venne servito un signorile rinfresco, per poi seguire nella visita alle sale monumentali fino alla Loggia di Eleonora, dalla quale le ragazze e gli altri ospiti, poterono ammirare lo splendido spettacolo dei colli fiorentini in una luminosa giornata di primavera.

Due: sabato e domenica le giornate dedicate alle gare atletiche.

La manifestazione avrebbe avuto inizio sabato alle 8.30 con l'adunata delle squadre, dei giudici e dei cronometristi. Poi alle 9 sarebbero iniziate le batterie delle corse dei 60 e 100 metri, in contemporanea con le eliminatorie dei concorsi.

La mattinata si sarebbe conclusa con le batterie della staffetta 75x4 e dei 200 metri.

Nel pomeriggio il programma prevedeva la gara degli ostacoli e le finali di alcune delle prove del mattino. Alle 16.45 avrebbe avuto inizio la gara di tiro con l'arco, inclusa nel programma atletico e alle 18.15 si sarebbe disputata la finale del girone nord della pallacanestro con la partita fra il G.S. Cantoni di Castellanza e la Società Ginnastica Triestina.

Il programma della domenica prevedeva ancora eliminatorie, mentre al pomeriggio, dopo la sfilata di tutte le nazioni partecipanti si sarebbero disputate tutte le rimanenti finali.

La manifestazione avrebbe visto la sua conclusione alle 18.30 con la finale per il campionato italiano di pallacanestro.

Ed ecco che, terminati i benvenuti di accoglienza e le formalità legate al protocollo, ebbero inizio le gare di atletica leggera. Era sabato 30 di maggio

La mattina delle gare il campo di gara della Giglio Rosso offriva un colpo d'occhio veramente suggestivo e la giornata si prospettava soleggiata con una temperatura inizialmente mite ma che sicuramente sarebbe aumentata con il passare delle ore.

Intorno al campo garrivano bandiere tricolori ed altre con il giglio fiorentino colorato di bianco e rosso. Sul fondo del campo era stato issato anche un altro pennone che avrebbe accolto, gara per gara, la bandiera della vincitrice.

Anche la pista con le sue sei corsie si presentava molto curata e così pure le pedane per i lanci e i salti collocate davanti alle tribune realizzate in legno, mentre sul prato ampi semicerchi delineavano le pedane del salto in alto.

Il pubblico al mattino (il sabato all'epoca era ancora lavorativo) non era molto numeroso: molto di più lo sarà al pomeriggio.

In attesa dell'inizio delle gare sulla tribuna d'onore presero posto le autorità che avevano risposto all'invito degli organizzatori: il console della Milizia Mario Candelori, il cav. Giuseppe Corbani in rappresentanza del CONI, la signora Alice Milliat, presidentessa della Federazione Internazionale Femminile, l'on. le Marchese Luigi Ridolfi, il notaio Pietro Pucci con il figlio Puccio, segretario della FIDAL, la signorina Marina Zanetti e il dirigente Bruno Urbani.

In campo molti altri membri del comitato organizzatore impegnati nei preparativi delle gare, Sparse sulle scalee delle tribune, a tifare per le compagne in procinto di gareggiare, tutte le altre concorrenti in attesa del loro turno.

Le gare ebbero inizio alle 9 in punto. L'apertura avvenne in sordina in quanto la cerimonia ufficiale d'apertura era prevista per il pomeriggio di domenica.

La prima gara in programma fu di velocità sui 60 metri piani.

Quattro le batterie previste, che promuoveranno le prime tre classificate alle semifinali.

Due tedesche: Lorenz e Gelius si aggiudicarono le prime due batterie, mentre le altre furono appannaggio delle due concorrenti inglesi: Halstead e Ridgley.

Passarono il turno anche le tre italiane in gara: Steiner, Novack e Bongiovanni, mentre nella terza batteria fu eliminata la bolognese Claudia Testoni.

Lidia Bongiovanni, torinese classe 1914, arrivò seconda dietro all'inglese Ridgley, battendo la jugoslava Krajnovic e la ceca Smolova.

Il miglior tempo, 8 secondi netti, lo fecero registrare la Lorenz, la Halstead e la Ridgley.

La Gelius e la Ridgley erano le più note del lotto delle concorrenti in quanto entrambe finaliste nella prova dei 100 metri alla III edizione dei Giochi Mondiali di Praga del settembre del 1930, dove si erano classificate al terzo e quinto posto dietro la fortissima Stanislaw Walasiewicz, la velocista polacca in seguito meglio conosciuta come Stella Walsh.

Le due velociste inglesi: Halstead e Ridgley non ebbero difficoltà ad imporsi anche nelle due semifinali che promossero le prime tre classificate alla finale. Non ce la fecero le nostre Steiner e Bongiovanni, mentre Giulia Novack rinunciò per infortunio.

Le altre finaliste furono le tedesche Gelius e Lorenz, la polacca Manteuffel e l'austriaca Kohlbach.

Anche nelle semifinali il miglior tempo fu della Halstead con otto secondi netti.

La finale si disputò nel pomeriggio alle 15.45.

Conclusasi la gara dei 60 metri fu il turno delle lanciaatrici del peso che si radunarono intorno alla loro pedana.

Erano una decina le concorrenti, tutte atlete solide e ben piazzate. Appartenevano all'Austria, alla Jugoslavia, alla Germania, al Belgio, Polonia e Italia.

Le ragazze cominciarono i lanci di prova mentre dalla tribuna le osservava Halina Konopacka, moglie dell'attuale ministro delle finanze di Polonia, due volte campionessa mondiale di lancio del disco (Göteborg 1926, Praga 1930) nonché campionessa olimpica ad Amsterdam nel 1928 con la misura di m. 39,62 che costituiva il primato mondiale.

Luigi Ferrario, il valente inviato della Gazzetta dello Sport, la avvicinò e le chiese come mai non fosse in campo a gareggiare. La campionessa, che era in compagnia del console di Polonia, rispose con un sorriso e attribuì il suo ritiro dalle gare al suo nuovo ruolo di moglie che l'aveva costretta a quello di veterana dello sport.

Ma la campionessa polacca non fu del tutto sincera. Infatti, di lì a poco tornò in pedana lanciando il disco alla ragguardevole misura di m. 37,86 in una riunione che si svolse a Varsavia il 19 luglio

Ebbe inizio la fase eliminatoria del getto del peso e subito si notò un grande divario di stile fra le nostre "minuscole" lanciaatrici e quelle più possenti della Germania e dei Paesi dell'Est.

Nonostante ciò, la nostra Bruna Bertolini riuscì a qualificarsi per la finale del pomeriggio con un buon lancio a m. 10,84 che costituiva il primato italiano della specialità.

Insieme all'azzurra si qualificarono per la finale la tedesca Fleischer (12,23), la polacca Jasienska (11,29), l'austriaca Perkaus (10,65), la ceca Vodičkova (10,27) e la jugoslava Neferovic (10,10).

Nella finale, che si svolse alle 16,00 del pomeriggio la polacca e la austriaca si migliorarono rispettivamente a m. 11,64 e 11,33. La vittoria andò alla tedesca Othilie "Tilly" Fleischer con la misura del mattino, mentre la Bertolini scese al quarto posto, superata dalla Elisabeth Perkaus. La medaglia di bronzo dei mondiali di Praga '30.

Luigi Ferrario riuscì ad entrare in campo e ad avvicinare l'autoritaria Madame Milliat, mentre questa impartiva ordini e disposizioni.

Il giornalista chiese alla presidentessa cosa pensasse della riunione. *"E' un po' presto per dare un giudizio completo – rispose la Milliat – ma posso dirle che l'organizzazione è perfetta e l'ospitalità buona. Spero che anche i risultati siano altrettanto eccellenti"*.

Richiesta sullo stato della federazione da lei presieduta, la dirigente francese rispose che le nazioni attualmente affiliate erano salite a ventisei. L'ultima aderente era stata la Nuova Zelanda.

Mentre era in corso l'eliminatoria del getto del peso, tornarono in pista le ragazze partecipanti alla seconda gara di corsa del programma: i 100 metri,

Si corsero sei batterie che qualificarono per la semifinale la sola vincitrice.

Le tedesche Dollinger e Gelius, l'italiana Bravin, l'inglese Ridgley, la polacca Manteuffel, e la ceca Kuznikova, risultarono le vincitrici delle batterie. Il miglior tempo, 12.3/5 lo registrarono la Dollinger e la Manteuffel, mentre la triestina Maria Bravin, ragazza che eccelleva anche nel nuoto, corse in 13.4/5 battendo la tedesca Lorenz e la belga Van Truyen. L'azzurra Viarengo si comportò molto bene nella sesta ed ultima batteria, classificandosi al secondo posto in 13.1/5, prestazione che le valse l'accesso alla semifinale.

La Gelius e la Ridgley erano le velociste che vantavano il miglior curriculum, avendo raggiunto fra l'altro la finale al mondiale di Praga, dove la tedesca era giunta terza dietro alla polacca Walasiewicz e alla olandese Tollien Shuurman.

Le semifinali dei 100 metri erano in programma per l'indomani mattina alle 10.30, mentre la finale si sarebbe svolta alle 16.30.

Mentre si disputavano le batterie dei 100 metri era in pieno svolgimento la fase eliminatoria del salto in lungo iniziata alle 10 in punto.

L'Italia, stante l'assenza della Vivenza, non aveva atlete in grado di impensierire le forti concorrenti straniere fra le quali emerse l'inglese Muriel Gunn, sposata Cornell, classe 1906, atleta dotata di uno scatto felino, accompagnato da uno stile impeccabile.

La britannica ai Giochi Mondiali di Praga si era classificata al secondo posto con la misura di m. 5,76, preceduta dalla giapponese Kinue Hitomi che aveva vinto la gara con l'eccellente misura di m.5,90, con la quale aveva sfiorato il suo primato del mondo (m. 5,98 ottenuto ad Osaka il 20 maggio del 1928).

Anche la Gunn era stata primatista del mondo con la misura di m. 5.485, ottenuta a Londra il 2 agosto del 1926.

L'inglese a Firenze si classificò facilmente per la finale saltando m. 5,29, misura che le consentì di precedere la tedesca Hargus (5,20), le jugoslave Tratnic (5,05) e Krajnovic (4,83), la connazionale Seary (4,95) e la belga Van Truyen (4,89). Queste sei furono le atlete che disputarono la finale prevista per le 16.15 del pomeriggio.

Alle 10.30 l'attenzione in tribuna della polacca Konopacka fu tutta rivolta alla pedana del lancio del disco dove le lanciaatrici avevano cominciato i lanci di prova per la fase eliminatoria.

La gara ebbe inizio di lì a poco. Alla fine del turno la migliore risultò la ceca Slava Blehova con scagliò il disco a m. 33,865 qualificandosi agevolmente per la finale insieme all'austriaca Perkaus (32,11), la tedesca Fleischer (31,95), l'altra ceca Vodičkova (30,06), la jugoslava Neferovic (31,90) e la polacca Berson (33,56). La Fleischer e la Perkaus erano state protagoniste della finale del lancio del disco ai mondiali di Praga. La tedesca si era classificata al secondo posto con m. 35,82 dietro alla Konopacka (36,80), mentre la Perkaus era giunta settima (32,60). A Praga la tedesca aveva fatto molto meglio nel getto del peso, specialità nella quale aveva conquistato la medaglia di bronzo.

Elisabeth Perkaus aveva partecipato anche ai Giochi di Amsterdam, i primi a vedere le donne in pista e in pedana, dove era giunta sesta nella gara del disco, vinta dalla Konopacka (39,62), con m. 33,54.

Le batterie della staffetta 75x4 portarono alla Milliat l'eccellenza dei risultati auspicati. Nella prima batteria infatti l'Inghilterra, squadra prima classificata, composta da Halstead, Gunn-Cornell, Seary e Ridgley, con il tempo di 38.0 migliorò il primato del mondo, limando 1/5 alla formazione francese del Linnets Saint-Maur che lo aveva stabilito a Parigi il 21 luglio del 1929.

La seconda squadra classificata della prova fiorentina: la Cecoslovacchia, uguagliò il primato mondiale precedente, mentre l'Italia (Bongiovanni, Bravin, Steiner e Viarengo), giunta terza, corse in 38.2/5 e si qualificò per la finale.

Sorpresa nella seconda batteria, che vide la eliminazione, per cambio sbagliato, della forte squadra tedesca. La vittoria andò alla Romania (40.1/5), che precedette la Jugoslavia (40.3/5) e il Belgio.

La temperatura era andata nel frattempo aumentando, ma le partecipanti alla gara dei 200 metri, l'ultima della mattinata, sembrarono non risentire del sole che bruciava loro la pelle ma anzi di goderne.

Alcune delle partecipanti alla gara dei 200 si erano già cimentate nelle precedenti prove della velocità: 60 e 100 metri.

Si corsero due sole batterie, che ebbero però il valore di due semifinali in quanto le prime tre di ognuna ebbero accesso alla finale del pomeriggio.

Nella prima batteria si impose la tedesca Marie Dollinger nel tempo di 27.2/5 sull'inglese Seary e la belga Van Kesteren. La Dollinger era più nota come ottocentista avendo partecipato in questa gara ai Giochi di Amsterdam, dove era giunta settima, e avendo conquistato l'argento ai mondiali di Praga del 1930 dietro all'inglese Gladys Lunn. Il tempo della Dollinger rimase lontano dal primato mondiale della specialità che apparteneva alla giapponese Hitomi con il tempo di 24.7, che risale al 19 maggio 1929, ottenuto sulla distanza in linea.

Nella seconda batteria, vinta dalla inglese Halstead in 27 secondi netti, si comportò egregiamente la nostra Maria Bravin che giungendo seconda in 28.2/5 si qualificò per la finale insieme alla terza classificata: la belga Pelariaux. La triestina Bravin corse vicina al suo primato personale (28.0) che era anche il record italiano.

Con questa prova si concluse il programma della mattinata, programma che sarebbe ripreso al pomeriggio con ritrovo alle 14.30.

FINE PRIMA PARTE